

PAESAGGI, LUOGHI E PERSONAGGI: LA SICILIA NELLO SGUARDO DI GIUSEPPINA TORREGROSSA

JOSÉ GARCÍA FERNÁNDEZ
Università di Oviedo*

Riassunto

Questo articolo propone un'analisi della rappresentazione del paesaggio siciliano nella scrittura di Giuseppina Torregrossa, prestando particolare attenzione al suo valore simbolico, identitario e femminile. Basata su un approccio metodologico di tipo filologico, l'indagine si concentra sul romanzo *Manna e miele, ferro e fuoco*, esplorando come le Madonie riflettano l'interiorità della protagonista e le contraddizioni dell'isola. Particolare rilievo è dato alle miniere di zolfo e ai carusi, simboli delle dure condizioni di lavoro e delle ingiustizie dell'entroterra siciliano. La ricerca evidenzia il rapporto tra natura, memoria collettiva e parità di genere, mettendo in luce la resilienza delle donne all'interno di un contesto patriarcale. I risultati sottolineano il duplice ruolo del paesaggio, che si configura sia come spazio di trasformazione sia come teatro di conflitti sociali. Le conclusioni ribadiscono così l'importanza della natura nel definire la sicilianità, intrecciando storia, cultura e vita quotidiana.

Parole chiave: paesaggio siciliano, narrativa contemporanea, Giuseppina Torregrossa, identità di genere, eredità culturale.

LANDSCAPES, PLACES AND PEOPLE: SICILY THROUGH THE EYES OF GIUSEPPINA TORREGROSSA

Abstract

This article analyzes the representation of the Sicilian landscape in Giuseppina Torregrossa's writings, emphasizing its symbolic, identity-forming, and gendered dimensions. Adopting a philological methodological approach, the study focuses on the

* Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto intitolato «Italian and European Women Writers» (rif. 5370/3009) dell'Università di Siviglia (Spagna).

novel *Manna e miele, ferro e fuoco*, and examines how the Madonie Mountains mirror the protagonist's inner world and the island's contradictions. Special attention is given to the sulfur mines and the *carusi* (young miner), both representing the harsh working conditions and inequalities in the Sicilian hinterland. The article explores the relationship between nature, collective memory and gender equality, highlighting women's resilience within a patriarchal context. The findings emphasize the dual role of landscape as a space of transformation and a stage for social tensions. The conclusions thus underscore the importance of nature in defining Sicilian identity, merging history, culture and everyday life.

Keywords: Sicilian Landscape, Contemporary Narrative, Giuseppina Torregrossa, Gender Identity, Cultural Heritage.

1. INTRODUZIONE

Il paesaggio occupa un posto di rilievo nella letteratura siciliana contemporanea (Zappulla Muscarà e Zappulla, 2003; Marchese, 2006; Cannizzaro e Corinto, 2013). Esso è divenuto molto più di un mero sfondo geografico; rappresenta un elemento vivo, simbolico e identitario, la cui forza espressiva risiede nei contrasti che lo contraddistinguono: tra luce e ombra, bellezza naturale e tensione sociale, immobilità e cambiamento (Lando, 1993; Bertone, 1999; Fariello, 2004; Assunto, 2005; Jakob, 2005; Besse, 2008; Fariello, 2010; Scianatico, 2013; Terrizzi, 2013-2014; Camporesi, 2016; Milani, 2017; Sgavichia e Tortora, 2017). Nella visione della sicilianità pirandelliana, Girgenti si configura come il paese prototipo dell'Italia meridionale di fine Ottocento, un luogo in cui le dinamiche sociali restano sostanzialmente statiche e dove l'incidenza della storia appare marginale, quasi impercettibile:

Fortuna che finora lì a Girgenti nessuno si moveva, né accennava di volersi muovere! Paese morto. Tanto vero –dicevano i maligni– che vi regnavano i corvi, cioè i preti. L'accidia, tanto di far bene quanto di far male, era radicata nella più profonda sconfidanza della sorte, nel concetto che nulla potesse avvenire, che vano sarebbe stato ogni sforzo per scuotere l'abbandono desolato, in cui giacevano non soltanto gli animi, ma anche tutte le cose (Pirandello, 1992: 15).

Le inerzie della Girgenti pirandelliana riecheggiano, però, nella Sicilia stagnante di Sciascia¹, terra che sembra sottrarsi al fluire della storia (Verri, 2023). Lo scrittore racalmutese restituisce un'immagine di un'isola avvolta da un destino che resiste a ogni mutamento²; eppure, come suggerito da Vittorini (2012) in *Conversazione in Sicilia* (1941), il ritorno alla terra natia apre la possibilità di un cambiamento interiore, poiché avvia un percorso di rielaborazione identitaria, capace di restituire all'individuo una dimensione umana più consapevole e radicata.

Il paesaggio si presenta così come uno spazio mentale, morale e storico, in cui si intrecciano sia la memoria individuale che collettiva³. Come appena accennato, gli intellettuali siciliani si servirono degli ambienti naturali e civili per riflettere l'interiorità dei personaggi, ma anche per denunciare le contraddizioni della società insulare⁴. Nella narrativa sicula del terzo millennio, il paesaggio isolano riveste ancora un ruolo centrale, pur rinnovando le sue funzioni evocative. Ne *Il casellante* (Camilleri, 2008), l'autore esplora il mito della metamorfosi attraverso la storia di una donna che crede di poter trasformarsi in albero; nel romanzo *Zen al quadrato* (Camarrone, 2021) si rivolge, invece, l'attenzione alla migrazione interna a Palermo, utilizzando la città come metafora delle variazioni sociali e culturali avvenute negli anni Ottanta.

Questi due esempi evidenziano la costante presenza della natura e degli scenari urbani nella narrativa sicula⁵. Scrittrici contemporanee come Emma Dante o Stefania Auci lo rappresentano come luogo del

¹ L'autore aveva un forte legame con la Spagna, che si manifestava nella sua passione per la storia, la letteratura e la politica spagnole, e in particolare per la Guerra Civile e l'Inquisizione. In merito a questo punto, si rimanda a: González de Sande (2005, 2006, 2009).

² Il racconto *L'esame*, appartenente alla raccolta sciasciana *Il mare colore del vino* (1973) (Sciascia, 2012), ritrae la Sicilia con una precisione e una cura descrittiva degne di un approccio filologico, restituendo vividamente il paesaggio siculo e la sua atmosfera.

³ Risultano interessanti le immagini della Sicilia contenute ne *L'isola nuda. Aspetti del paesaggio siciliano* di Bufalino e Leone (1990), un volume in cui vengono raccolte fotografie che permettono di cogliere più pienamente il rapporto tra paesaggio e mondo interiore nella scrittura bufaliana.

⁴ Ambientata nell'Illuminismo, l'opera *Retablo* (1987) (Consolo, 2009) delinea una Sicilia enigmatica, segnata nel contempo da misteri ed episodi affascinanti.

⁵ A proposito della Sicilia nella cultura e nella letteratura, si legga Heras García (2024: 423-537).

rinnovamento culturale, del ritorno alle radici, ma anche come teatro di nuove complessità: spostamenti, identità in mutamento, tensioni fra tradizione e modernità. Oltre alla celebre saga dei Florio (Auci, 2019, 2021), l'opera *Via Castellana Bandiera* (Dante, 2008) racconta la storia di due donne, Rosa e Clara, che si trovano bloccate in uno stretto vicolo di Palermo. Questo incidente permette a Rosa di confrontarsi con la propria omosessualità, sempre vissuta come qualcosa da nascondere e da custodire segretamente, condizionata dall'ambiente soffocante e oppressivo creato da Palermo e imposto dalla sua famiglia:

L'aria è secca e il vento alza qua e là piccoli cirri di polvere. A Clara sembra di avere le cataratte agli occhi perché i contorni delle cose li vede sfuocati. [...] A Rosa le si è rivoltato lo stomaco. [...] Ogni cosa a Palermo è estrema. Grottesca. Troppe ne ha viste e sentite in quella città! [...] Fu quasi uno scandalo per lei la sua omosessualità, un trauma per la famiglia. Mai dimenticherà il pomeriggio in cui suo padre la cacciò di casa, sbattendole la porta in faccia. Non sapeva dove andare. Era ancora *'na picciridda'*⁶ (Dante, 2008: 16, 19, 21).

Il testo della Dante mette in luce questioni di identità, isolamento e resistenza, rivelando le lotte interiori che guidano le azioni delle protagoniste e definiscono il contesto in cui si muovono. Il paesaggio siciliano, sia urbano che rurale, emerge quindi come una componente basilare per risvegliare emozioni, per trasmettere significati profondi e per rendere visibile, attraverso la terra, la storia e l'anima della Sicilia.

Nata a Palermo nel 1956, Giuseppina Torregrossa è una scrittrice e ginecologa siciliana che pone il territorio insulare al centro delle sue trame narrative (García Fernández, 2019: 396-397). Dopo una carriera in ambito medico, ha cominciato a pubblicare nel 2007, esordendo con il romanzo *L'assaggiatrice* (Torregrossa, 2010a). L'autrice ottiene però un grande successo con *Il conto delle minne* (2009), libro che mescola legami familiari, arte culinaria e vissuto femminile (Torregrossa, 2010b). Saldamente radicata nella cultura sicula, la narrativa della Torregrossa dà voce a personaggi femminili forti e complessi, affrontando argomenti di emancipazione e parità di genere che trovano un riscontro storico

⁶ Voce siciliana usata con il significato di 'bambina' (Tropea, 1990: 710).

concreto nel voto delle donne italiane del 2 giugno 1946⁷, traguardo fondamentale per il loro futuro:

Tutti avevano capito che il suffragio universale era un punto di non ritorno. [...] I palermitani, che di fronte ai cambiamenti tirano calci come *i muli nella muntata*⁸, cominciarono a paventare una catastrofe peggiore della guerra. Perciò in molti, la notte prima del voto, rinchiusero le mogli e le sorelle dentro casa. [...] Ma i lucchetti non bastarono a frenare le donne, che all'alba si trovarono tutte davanti ai seggi (Torregrossa, 2015b: 179).

Come si evince da queste parole, con uno stile ricco e coinvolgente, attento all'uguaglianza fra i sessi, la Torregrossa si distingue nel panorama letterario italiano contemporaneo sia per l'unicità del suo linguaggio narrativo che per il contributo innovativo ai temi affrontati. Autrice di numerosi romanzi, tra cui *Panza e prisenza* (Torregrossa, 2012), *Il figlio maschio* (Torregrossa, 2015c), *Cortile Nostalgia* (Torregrossa, 2017), *Al contrario* (Torregrossa, 2021) oppure *Corta è la memoria del cuore* (Torregrossa, 2025), Giuseppina Torregrossa esamina nei suoi testi la condizione femminile, la maternità e le dinamiche familiari, facendo del cibo un elemento espressivo e culturale ricorrente⁹. Tradotti in varie lingue (compreso lo spagnolo), i suoi libri si distinguono per una scrittura vibrante e suggestiva, capace di dare risalto all'esperienza delle donne nel contesto della società siciliana.

Metodologicamente basato sull'analisi filologica del romanzo *Manna e miele, ferro e fuoco* (2011; Torregrossa, 2015a)¹⁰, questo articolo si propone di illustrare come il paesaggio siculo assuma un posto di primo

⁷ La Repubblica Italiana nacque in seguito ai risultati di questo referendum istituzionale in cui le donne votarono per la prima volta. In merito a questo punto, si veda online: <<https://www.raicultura.it/webdoc/2-giugno/index.html#welcome>>, consultazione: 20 agosto 2025.

⁸ Come spiegato dall'autrice del romanzo, si tratta di un'espressione siciliana impiegata per indicare 'muli che scalciano perché non vogliono essere montati' (Torregrossa, 2015b: 325).

⁹ *L'assaggiatrice*, esordio narrativo della Torregrossa (2010a), rappresenta un esempio particolarmente significativo di questa originalità, poiché ciascun capitolo si apre con una ricetta che successivamente si intreccia con la trama e le vicende dei personaggi.

¹⁰ Si segnala che i sicilianismi presenti in tutte le citazioni dell'articolo saranno riportati in corsivo e il loro significato in italiano standard verrà spiegato in nota a piè di pagina.

piano nella narrativa della scrittrice, al punto di essere un tratto letterario tipico della produzione scritturale della Torregrossa. Carica di significato, la natura dell'isola non è mai un semplice sfondo, ma si manifesta come un cuore pulsante nel quale convivono passioni e sensazioni che modellano l'isola. Si tratta spesso di un paesaggio strettamente associato al femminile: materno, sensoriale, attraversato da sentimenti, odori, suoni e ricordi che rivelano un'intima connessione tra donna e terra (Zappulla Muscarà, 1984; Correnti, 2001; Lo Jacono e Zanda, 2013; García Fernández, 2020; Durantini, 2023; Fiume, 2024).

2. LA MANNA E LO ZOLFO: METAFORE SICILIANE

Negli scritti di Giuseppina Torregrossa, paesaggi, ambienti e soggettività risuonano come echi degli affetti e dei vincoli emotivi dei personaggi. Un esempio particolarmente rilevante è quello del romanzo *Manna e miele, ferro e fuoco* (2011; Torregrossa, 2015a), le cui vicende si svolgono nella Sicilia del Risorgimento, tra le Madonie, in una delle aree più affascinanti e piene di contrasti dell'isola¹¹. Questo scenario storico e geografico crea una cornice perfetta per seguire le evoluzioni dei protagonisti, per osservare i loro conflitti personali e la complessità del loro rapporto con l'intorno.

Questo territorio, aspro e insieme fecondo, non è solo un'area geografica, ma si trasforma in un universo narrativo colmo di metafore e significati. La protagonista, Romilda, nutre un legame profondo con la propria terra d'origine, la quale diventa specchio della sua interiorità e del suo percorso di crescita. Le tradizioni locali, specialmente quella della raccolta della manna¹², rivestono un valore emblematico: oltre a pratiche materiali, sono pure rituali carichi di storia, spiritualità e radicamento nel territorio. Attraverso questi gesti antichi, Romilda riscopre il senso

¹¹ Le Madonie sono un massiccio montuoso situato in Sicilia, noto per la sua ricca biodiversità e per i suoi paesaggi variegati (Treccani, 1996: s. v. «madonie»).

¹² La manna è una sostanza dolce e resinosa che si estrae dai frassini e fa parte dell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali elaborato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MIPAAF). Per ulteriori informazioni, si rimanda a Treccani (1996: s. v. «manna»).

della propria esistenza, affrontando con determinazione il dolore, le sfide e i cambiamenti della vita.

Il paesaggio naturale delle Madonie, con i suoi ritmi lenti e ciclici, accompagna i momenti salienti del romanzo, incarnando la resilienza e la tenacia delle donne isolane; in questo contesto, la terra non resta silenziosa né distaccata: comunica, accoglie e sostiene. In *Manna e miele, ferro e fuoco*, Romilda e Francesco di Ventimiglia rappresentano due aspetti essenziali dell'attaccamento alla Sicilia. Come suggerisce il titolo, lei si identifica con la manna e il miele, portatori di dolcezza, pazienza e premura verso la natura. Lui, invece, è associato allo zolfo, elemento che evoca la durezza e la fatica del lavoro minerario, richiamando anche il ferro e il fuoco come simboli della tirannia e della sottomissione: «Francesco è uno a cui non puoi fare una negativa. [...] Quello ha il ferro e il fuoco sempre in pizzo» (Torregrossa, 2015a: 186).

Francesco, figlio adottivo, aveva abbandonato l'ombra di un passato soffocante. Quest'uomo era riuscito a lasciarsi alle spalle le origini modeste di erede di un fabbro, trovando nella famiglia Ventimiglia il luogo che da sempre aveva inconsciamente cercato:

Il padre naturale di Francesco, prima che il barone Vincenzo Ventimiglia lo adottasse, si chiamava Angelo Serafino, il miglior maniscalco di Cefalù, nel suo campo [era] un vero genio. Conosceva zoccoli e ferri meglio di sé stesso. [...] Aveva un unico cruccio, suo figlio Francesco. [...] [C]ercava con pazienza e dolcezza di farlo appassionare al suo mestiere. [...] Francesco, catturato dai bagliori rosso fuoco che il ferro incandescente sprigionava, inseguiva con lo sguardo le faville che volavano nell'aria buia e si perdeva nelle sue fantasie (Torregrossa, 2015a: 61-62).

Allontanatosi da quell'ambiente tossico che poco aveva contribuito al suo sviluppo personale, e sotto la guida del padre che lo aveva accolto, Francesco sembrava aver raggiunto la sua meta: essere parte di un lignaggio potente, la cui autorità era consona con l'ardore del proprio carattere. Ma il legame con Romilda, pur suggellato dalle nozze, si rivelò ben presto un vincolo gravato dall'infelicità: nonostante la nascita di gemelli, i rapporti intimi con Francesco non riuscirono mai a consolidarsi; anzi, lo stesso marito finì per assimilare il principio

«cummanari è megghiu ca futtiri»¹³. La Torregrossa mette così in risalto le molteplici dimensioni della vita isolana, dove si mescolano amore e durezza, lavoro e sacrificio, e dove elementi caratteristici del territorio, come la manna delle Madonie, diventeranno espressione di coraggio e identità culturale.

2.1. *Manna, paesaggio e radici culturali*

La manna, sostanza naturale di antichissima tradizione nell'isola, è considerata una testimonianza viva di un sapere antico, tramandato di generazione in generazione. La sua produzione, oggi rara e custodita da pochi artigiani, richiede gesti lenti, precisione e grande rispetto per la terra. L'estrazione della manna avviene incidendo con cura la corteccia dell'albero (frassino), da cui fuoriesce il liquido che si solidifica al contatto con l'aria. Questo processo, che si ripete nei mesi estivi, al di là di costituire un'attività economica locale, assume soprattutto un significato mistico, legato alla perseveranza, al rinnovarsi della natura e alla connessione tra uomo e paesaggio.

Per queste sue caratteristiche, la manna è presente nella narrativa siciliana come segno di purezza, costanza e rigenerazione, metafora della vita stessa e della forza silenziosa di chi lavora la terra. A questo riguardo, la Torregrossa descrive nella trama il prestigio del mestiere di mannaluoro, il quale venne solitamente svolto dagli uomini:

Alfonso, come già suo padre, era un mannaluoro; era cioè nella scala sociale qualcosa di più di un *viddano*¹⁴, qualcosa di meno di un aristocratico. Depositario di una saggezza antica, il mannaluoro era considerato in tutte le Madonie una sorta di profeta cui rivolgersi per consiglio, qualcuno addirittura lo preferiva al prete. Il suo lavoro era faticoso, persino rischioso, ma lontano dal fango e dal letame, e inoltre rendeva bene (Torregrossa, 2015a: 26).

¹³ Francesco era convinto che esercitare il proprio potere fosse migliore dei piaceri carnali. Questo principio, espresso in siciliano nel volume della Torregrossa, gli era stato trasmesso da Vincenzo, il padre adottivo, che seguiva lo stesso approccio nel rapporto con l'ambiente e con la moglie.

¹⁴ Nome siciliano con cui si fa riferimento a 'chi lavora la terra, specialmente per conto di un padrone, e abita in campagna' (Trovato, 2002: 1082).

Come si evince da queste parole, di eccellente reputazione, in Sicilia il mestiere di mannaluoro è stato per secoli affidato al genere maschile. Questo perché il lavoro nei campi, generalmente molto faticoso e scandito da lunghi ritmi sotto il sole, veniva tradizionalmente associato ai maschi. Inoltre, le dinamiche sociali e culturali delle comunità rurali siciliane tendevano a riservare alle donne ruoli più centrati sulla casa e sulla famiglia. Nonostante questo *modus vivendi*, molte donne dell'isola dimostrarono un'enorme capacità nell'esercitare la professione con altrettanta competenza, dedizione e successo¹⁵. Queste donne, per lo più appartenenti a famiglie di contadini o eredi di terreni da amministrare, sono riuscite a conciliare il lavoro nel settore con gli altri impegni quotidiani, mostrando una considerevole resistenza fisica e una profonda conoscenza delle tecniche agricole. Il romanzo della Torregrossa testimonia questo scenario in un'ottica di uguaglianza di genere, poiché Romilda sarebbe stata la prima mannaluora delle Madonie:

Per la manna ci vuole carattere, forza, resistenza. Qualcuno dovrà pur farlo quando io sarò morto. [...] Solo per caso sei femmina, perché per quello che ho visto finora hai più palle tu, con rispetto parlando, dei tuoi fratelli messi insieme. [...] Sarai la prima femmina a fare manna. Pensa, neanche c'è la parola per dirlo. [...] E sai perché amo *i muddii*¹⁶? Perché ti danno con generosità la loro linfa vitale. Attingono dalla terra e restituiscono all'uomo che incide solo per necessità, senza esagerare mai (Torregrossa, 2015a: 194, 196, 301).

Queste parole di Alfonso, padre di Romilda, mettono in luce come il genitore abbandoni il suo pensiero patriarcale e riconosca il valore della

¹⁵ Assunta, personaggio de *Il conto delle minne*, tenace e diligente, seppe conquistarsi il rispetto dei contadini che, pur posando inevitabilmente lo sguardo sui suoi attributi fisici durante le ore di lavoro, non la sminuivano né deridevano per faticare nei campi: «I contadini delle sue terre abbassavano gli occhi davanti a quelle nudità mostrate con disinvolta impudizia ed evitavano qualsiasi commento, intanto perché era sempre la figlia del padrone, e poi perché Assunta il rispetto se l'era conquistato con la fatica» (Torregrossa, 2010b: 102).

¹⁶ Termine siciliano usato per denotare i frassini. Oltre alla voce *muddiu*, si possono pure trovare altre varianti ortografiche (*amiddeu*, *amoddei*, *middeu*, *muddia* o *muddeu*), utilizzate, tutte esse, con lo stesso valore. Nel *Vocabolario siciliano*, il lemma *middeu* è infatti attestato con il significato di 'avornielo' oppure 'frassino della manna' (Tropea, 1985: 735).

figlia nel portare avanti la propria professione¹⁷. Diversamente dalle generazioni precedenti, la trasmissione del mestiere non avviene più da padre a figlio, ma da padre a figlia. Il quadro descritto conferma chiaramente che:

la questione dei saperi altri, allora, è centrale. Le donne sono sempre state depositarie di saperi che avevano a che vedere con il resto della natura, il proprio corpo, l'alimentazione e la cura, che sono stati sottratti loro attraverso la violenza e la delegittimazione per essere sostituiti da saperi esperti, maschili e manipolatori (Del Gobbo, 2023: 84).

Tuttavia, superando i pregiudizi maschilisti, la morte di Alfonso rappresenta anche un momento cruciale nella trama narrativa: la Torregrossa utilizza il decesso di questo personaggio per descrivere il contesto risorgimentale italiano. Il lutto acquista così una valenza nazionalista, suggerendo che sia Alfonso sia Romilda si avvicinano all'idea di un'Italia unita. La speranza di un futuro condiviso che oltrepassa le divisioni regionali e sociali si riflette nel desiderio di appartenenza a una comunità più ampia e solidale, cioè al neonato Stato italiano (1861):

[L]a roncola ancora conficcata profondamente in una coscia. Era morto da poco, il sangue aveva tinto di rosso i suoi vestiti, la terra intorno ne era imbevuta. I rami del corbezzolo si erano piegati su di lui e coprivano il suo corpo come un sudario. Tra il verde delle foglie occhieggiava il bianco dei fiori e il rosso delle drupe. Aveva scelto di morire dentro al corbezzolo per lasciarmi un ultimo messaggio. Bianco, rosso e verde: lo capisci, Romilda? La bandiera dell'Italia. Da vivo non aveva condiviso le mie scelte, ma da morto concordava con me (Torregrossa, 2015a: 357).

In questo frammento il paesaggio assume un tono marcatamente patriottico, celebrando l'adesione della Sicilia al Regno d'Italia e l'anelito di un orizzonte migliore per gli italiani. Attraverso la descrizione della scena, i colori della bandiera nazionale emergono come segno di concordia e devozione, sottolineando l'allineamento agli ideali risorgimentali e la volontà di unità e progresso per l'intero Paese.

¹⁷ Si noti che «Alfonso più rimuginava più si faceva persuaso che Romilda aveva qualità che gli altri suoi figli nemmeno messi insieme possedevano, e non tollerava di sprecare tanto talento, forse poteva fare qualcosa di buono quella ragazza...» (Torregrossa, 2015a: 154).

2.2. Zolfo, sfruttamento e paesaggi infernali

Lasciando però da parte gli avvenimenti politici del Belpaese, occorre altresì notare che il paesaggio siciliano viene comunemente associato non già al verde, al bianco o al rosso, ma soprattutto al colore giallo, grazie ai vasti campi di grano che, con le loro spighe dorate, creano distese luminose e setose.

Questo giallo non è, comunque, l'unico tono dominante nel territorio: anche le miniere di zolfo contribuiscono a dipingere l'isola di una tonalità giallastra¹⁸, ma diversa (più arida, polverosa e desolata). Ecco perché, come evidenziato dalla Torregrossa, il giallo della Sicilia diventa duplice: da un lato, caldo e vitale nel grano maturo; dall'altro, spento e duro nelle aree minerarie. Questa prevalenza del giallo mette in luce la diversità paesaggistica siciliana, unendo bellezza naturale e laboriosità umana:

*La Solfara*¹⁹ Grande era sulle rive del fiume Salso. Francesco era abituato a tutti i colori dell'iride, dal verde al blu, dall'arancio al marrone, passando per il rosso. A Sommatino²⁰ spalancò gli occhi con sorpresa davanti alla monocromia del paesaggio, tinto di un giallo declinato in due sole sfumature: quello desertico, arido, spento e polveroso dello zolfo, e quello brillante, caldo, setoso del grano. Ne fu abbagliato (Torregrossa, 2015a: 90).

Citate in questo brano, le miniere di zolfo hanno avuto in Sicilia un ruolo fondamentale per l'economia regionale specialmente ai principi dell'Ottocento, essendo una delle più importanti fonti di ricchezza dell'isola (Rossi, 2021). Le condizioni di lavoro nelle miniere erano però durissime e spesso disumane. I cosiddetti *carusi*, cioè i bambini che venivano assunti in questi giacimenti fin da piccoli, erano tra i più sfruttati: trascorrevano gran parte della giornata sotto terra, in ambienti pericolosi e malsani, con scarso

¹⁸ Per quanto riguarda la storia dello zolfo in Sicilia, si veda online: <<https://sites.google.com/view/miniere-italia/regioni/sicilia/zolfo/storia-dello-zolfo-in-sicilia>>, consultazione: 20 agosto 2025.

¹⁹ Anche nella variante *zolfara*, questo termine dialettale siciliano fa riferimento alle miniere e ai giacimenti di zolfo. Si rimanda a Treccani (1996: s. v. «solfara»).

²⁰ Sommatino (*Summatinu* in siciliano) è un comune italiano appartenente al libero consorzio comunale di Caltanissetta. La località è celebre per le miniere di zolfo presenti nei dintorni, ragione per la quale è anche nota come la *città delle zolfare*. A livello culturale, spiccano il Museo delle solfate di Trabia Tallarita, il Museo Etnoantropologico e il Museo Comunale di Storia Naturale e Arte Mineraria. Sul paesaggio urbano e rurale di Caltanissetta, si vedano le immagini dell'appendice scattate dall'autore di questo contributo.

rispetto per la loro salute e sicurezza²¹. Svolgevano compiti molto pesanti come trasportare carichi di zolfo sulle spalle e su carretti lungo gallerie anguste e insicure, al buio e circondati da polveri tossiche. Molti soffrivano infatti di malattie respiratorie o subivano incidenti gravi.

I carusi provenivano solitamente da famiglie molto povere e venivano dunque mandati a lavorare per contribuire al sostentamento dei propri cari, in una forma di sfruttamento minorile che oggi sarebbe inaccettabile. Francesco, in un certo senso, si riconosceva in quei ragazzi sventurati, poiché anche lui aveva conosciuto le amarezze di un'infanzia travagliata. Nella bottega del padre biologico,

[i]l sentore di bruciato gli chiudeva la gola. Sentiva l'aria diminuire dentro ai polmoni, il suo torace oppresso smetteva di espandersi, la testa si annebbiava, i suoi muscoli si afflosciavano e le immagini tremavano davanti ai suoi occhi. Il padre lo trascinava fuori, e all'aria aperta il ragazzo riprendeva a respirare. [...] Il Serafino certe volte provava una pena infinita e lo *mischiniava*²², altre lo rimproverava aspramente, convinto che cercasse scuse per non lavorare. L'atteggiamento contraddittorio del fabbro danneggiò il ragazzo, che sviluppò un tratto insicuro e indeciso (Torregrossa, 2015a: 62-63).

Lasciata tuttavia alle spalle l'adolescenza e quei momenti turbolenti e tormentosi con Angelo Serafino, Francesco sarebbe entrato con brusca rapidità nell'età adulta, in un nuovo capitolo della sua esistenza che portò alla luce le ombre più oscure del suo carattere:

[N]ella crudeltà immotivata aveva trovato il modo di rafforzare la sua fragile identità, e di fuggare l'insicurezza che la sua nuova condizione gli procurava. L'adozione aveva fatto di lui uno sradicato, aveva lacerato il suo animo e permesso alle ombre che lo popolavano di emergere [...] Cattivo fino al sadismo, alla miniera non aveva perso l'occasione per sfogare il suo malumore su quei poveri carusi, godendo della sofferenza che procurava loro (Torregrossa, 2015a: 96).

²¹ La voce *carusu* si usa in siciliano per designare 'un ragazzo che in qualità di apprendista o di aiutante presta la sua opera sulle navi, nelle miniere o in qualunque bottega' (Piccitto, 1977: 610).

²² Verbo siciliano utilizzato con il senso di 'compiangere, commiserare, provare compassione per qualcuno' (Tropea, 1985: 768).

Retaggio di antiche ferite mai rimarginate, le angosce e umiliazioni subite da Francesco negli anni più fragili della sua vita continuavano a condizionare i suoi gesti e i suoi pensieri. Poco importava che i Ventimiglia lo avessero sottratto a un destino di stenti e tribolazioni, dato che, riconoscendosi in esso, Francesco riversava la propria frustrazione sui carusi, trattandoli con disprezzo, quasi a voler cancellare in loro l'immagine dolorosa di sé stesso da piccolo. Per questo motivo, privati della più minima libertà, la storia dei carusi ha suscitato molte riflessioni sulla giustizia sociale e sul bisogno di protezione dei diritti dei bambini, mostrando come le cicatrici del passato, se non curate, possano trasformarsi in nuove forme di violenza:

Uscirono nel sole crudele. All'ingresso della cava la fila di blatte si era di nuovo materializzata. I carusi, bambini tra i cinque e i dieci anni, sporchi, mezzi nudi, con una striscia di tessuto lacero che copriva appena la parte inferiore del corpo, la pelle annerita dal fumo e incrostata dalla polvere, erano tutti attorno alla baracca (Torregrossa, 2015a: 93-94).

Questa scena colpisce per la cruda realtà dei fatti narrati, giacché l'autrice mette in evidenza non solo l'estrema vulnerabilità dei carusi, ma soprattutto il degrado fisico e morale imposto dalla cava: la sporcizia, la pelle annerita, i vestiti laceri diventano simboli tangibili di una fanciullezza rubata. Inoltre, le miniere di zolfo erano particolarmente tossiche perché durante l'estrazione venivano liberate nell'aria delle polveri e dei gas nocivi, come l'anidride solforosa, che risultavano estremamente dannosi per l'organismo. I lavoratori, compresi dunque i carusi, respiravano continuamente queste sostanze, causando gravi problemi respiratori come le bronchiti croniche, l'asma e altre patologie polmonari. Ma la tossicità delle cave non riguardava soltanto chi lavorava sotto la terra: anche le comunità vicine pativano conseguenze devastanti. I rifiuti contaminavano l'ambiente e spesso anche le acque, avendo ripercussioni sul benessere della popolazione circostante.

In Sicilia la presenza delle miniere –e dei materiali estratti– accresceva il pericolo di incidenti ambientali, come frane e crolli, che mettevano in serio rischio la vita degli abitanti delle aree limitrofe. Pertanto, come notato dalla Torregrossa, l'attività mineraria rappresentava per l'isola una fonte di reddito economico, ma nel contempo costituiva una minaccia per l'integrità fisica delle persone esposte ai suoi effetti:

I carusi erano stati ingoiati dalla cava e tutto intorno sembrava deserto. Per contro, sotto la crosta secca della montagna, nella profondità della contrada, per metri e metri, la pietra veniva smossa, frantumata, rimaneggiata a ritmo continuo. Lo sterrazzo veniva poi trasportato fuori dai carusi, e già qualche blatta affiorava alla superficie con il suo carico prezioso tra le braccia, da versare nelle calcarelle, trattenendo il fiato per non aspirare i fumi velenosi. La nuvola di vapore era così pesante e densa che il vento non riusciva a disperderla e si allargava come un fungo coprendo tutta la zona di Solfara Grande (Torregrossa, 2015a: 92).

La nube fitta e stagnante che si espandeva sulla miniera suggerisce la pervasiva contaminazione ambientale, rendendo evidente il prezzo umano e territoriale della produzione di zolfo. L'atmosfera impregnata di elementi inquinanti non incideva solo sull'ecosistema locale, ma coinvolgeva intensamente anche Francesco di Ventimiglia. Man mano che si immerge in quel mondo oppressivo e asfissiante, l'aria greve e viziata inizia a intaccare la sua salute e il suo equilibrio emotivo²³. L'esposizione ai residui insalubri provoca in lui un progressivo peggioramento fisico e un senso crescente di malessere, che riflettono le condizioni estreme del lavoro minerario e il peso simbolico e psicologico di un luogo tanto ostile quanto spietato. Dunque, segnato dalla durezza di quel paesaggio e dalla sua fragilità umana di fronte alle avversità, Francesco afferma che:

Se l'inferno esisteva, lui l'aveva già visto su questa terra. Cos'altro erano i minatori di Sommatino se non dei dannati di un girone infernale? E quell'odore, ancora gli sembrava di averlo nel naso. Aveva passato mesi a lavarsi per cacciarlo via, ma la sua pelle pareva impregnata di quel puzzo acre. Il senso di nausea lo svegliava al mattino e gli teneva compagnia per tutto il giorno, rendendolo nervoso e di cattivo umore. Il suo fisico risentiva moltissimo dell'aria malsana (Torregrossa, 2015a: 95).

Questo brano ricorda le sofferenze di Francesco nella bottega di Angelo Serafino, dove l'aria irrespirabile e l'odore acre permeavano la sua pelle e compromettevano il proprio benessere. Alla luce di questa situazione, è del tutto evidente che i minatori vivevano come prigionieri intrappolati in un luogo da incubo. Le giornate erano scandite da fatiche

²³ Si ricordi l'atteggiamento sprezzante e aggressivo di Francesco nei confronti dei carusi.

incessanti, in un ambiente privo di ogni forma di sollievo o conforto, dove la stanchezza si accumulava e il rischio di incidenti pareva costante. Il senso di disagio, l'ansia e la frustrazione si intrecciano così al dolore fisico, dipingendo un quadro di agonia assoluta. La Torregrossa fa in questo modo partecipe ai lettori delle sfide estenuanti a cui erano sottoposti i minatori, come se le miniere siciliane trasformassero la loro esistenza in un interminabile susseguirsi di carenze e tormenti.

3. CONCLUSIONI

Numerosi intellettuali hanno cercato di catturare l'essenza del paesaggio siciliano: da Pirandello, Sciascia, Consolo, Vittorini o Camilleri, fino a Camarrone e ad autrici come Emma Dante o Stefania Auci. Sebbene nei loro ritratti dell'isola prevalgano le affinità sulle differenze (immobilismo e resistenza al cambiamento), questo articolo si è soffermato sul cosmo narrativo della palermitana Giuseppina Torregrossa. A livello metodologico, l'attenzione è posta sull'analisi filologica di *Manna e miele, ferro e fuoco*, prezioso contributo che descrive la sicilianità, cogliendo con sensibilità e realismo un paesaggio fatto di opposti (dalla dolcezza della manna alla durezza dello zolfo).

Nell'opera, la figura femminile occupa una posizione di rilievo: essa incarna non solo la tradizione e la cura della terra, ma anche la resilienza e l'adattamento a nuovi tempi. Sfidando le norme patriarcali che relegavano le donne alla sfera domestica, Romilda diventa la prima mannaluora delle Madonie. Il suo esempio segna una rottura con il passato, poiché mette in luce la competenza e l'autonomia femminili nel lavoro agricolo, e contribuisce a riscrivere il ruolo delle donne nella società rurale siciliana. Francesco di Ventimiglia mostra, invece, una Sicilia dispotica e stratificata, dove le divisioni sociali tra poveri e ricchi, padroni e subordinati, creano un tessuto di relazioni rigide, distanti e spesso opprimenti.

Francesco manifesta le tensioni interiori e i conflitti psicologici di chi è immerso in questa realtà fatta di disuguaglianze e contraddizioni. Nonostante il riscatto offertogli dai Ventimiglia, Francesco non seppe spezzare l'eredità del suo passato e, rivedendo nei carusi la propria miseria, scelse di dominarli con asprezza, perpetuando quel medesimo meccanismo di sfruttamento da cui era stato distolto. Nel volume della

Torregrossa, il ferro e il fuoco simboleggiano proprio questa crudezza e la lotta continua per la sopravvivenza in un'isola dove lo zolfo racconta un mondo avvelenato, un ambiente insidioso che corrode la terra e consuma lentamente le vite di chi vi dimora.

Il rapporto tra corpo, terra e interiorità, che pervade l'intero testo, permette di delineare un universo narrativo in cui la femminilità si esprime pienamente nella cura, nella sana relazione con l'ambiente, nel preservare le radici e nella capacità di rigenerarsi. Da questa prospettiva, il romanzo trasmette l'idea che il suolo e il destino di chi lo lavora siano indissolubilmente intrecciati, ciascuno modellando e influenzando l'altro. Il giallo che avvolge il paesaggio siciliano racconta però una terra di contrasti, dove la natura splende nella sua ricchezza e l'uomo lascia tracce del proprio impegno. I carusi sono infatti diventati un emblema delle difficili condizioni vitali e lavorative in Sicilia durante l'Ottocento. La figura di Francesco di Ventimiglia restituisce, dal canto suo, un quadro in cui potere e sofferenza convivono, rendendo palpabile la complessità dell'isola.

La Torregrossa evidenzia in questo modo la fatica fisica e il peso psicologico di un'esistenza dominata dalla povertà e dall'ingiustizia sociale. Nelle pagine del libro, il lettore percepisce il contrasto tra la vitalità dei bambini e le avverse circostanze in cui i carusi erano costretti a crescere, la frattura tra gli ancestrali mannaluori e la donna che per la prima volta ne assume il testimone, rendendo chiaro come queste esperienze abbiano plasmato l'intero tessuto sociale della Sicilia. La Torregrossa utilizza il paesaggio siciliano, con i suoi borghi, campagne e miniere, come specchio della sicilianità, accostando ambienti e vicende in modo da fornire un'immagine veritiera dell'entroterra siciliano. Ogni luogo diventa custode delle storie che vi si svolgono, ogni personaggio portatore di memoria ed emozioni, rivelando una Sicilia che pulsa di umanità, dolori e speranze, vissuta attraverso lo sguardo autentico e sensibile dell'autrice.

OPERE CITATE

Fonti letterarie

AUCI, Stefania (2019): *I leoni di Sicilia*. Milano: Editrice Nord.

AUCI, Stefania (2021): *L'inverno dei leoni*. Milano: Editrice Nord.

- CAMARRONE, Davide (2021): *Zen al quadrato*. Palermo: Sellerio Editore.
- CAMILLERI, Andrea (2008): *Il casellante*. Palermo: Sellerio Editore.
- CONSOLO, Vincenzo (2009 [1987]): *Retablo*. Palermo: Sellerio Editore.
- DANTE, Emma (2008): *Via Castellana Bandiera*. Milano: Rizzoli.
- PIRANDELLO, Luigi (1992 [1913]): *I vecchi e i giovani*. Ed. Anna Nozzoli. Milano: A. Mondadori (<https://liberliber.it/autori/autori-p/luigi-pirandello/i-vecchi-e-i-giovani/>).
- SCIASCIA, Leonardo (2012 [1973]): *Il mare colore del vino*. Milano: Adelphi (1.^a ed. digitale).
- TORREGROSSA, Giuseppina (2010a [2007]): *L'assaggiatrice*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2010b [2009]): *Il conto delle minne*. Milano: Mondadori.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2012): *Panza e prisenza*. Milano: Mondadori.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2015a [2011]): *Manna e miele, ferro e fuoco*. Milano: Mondadori.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2015b [2013]): *La miscela segreta di casa Olivares*. Milano: Mondadori.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2015c): *Il figlio maschio*. Milano: Rizzoli.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2017): *Cortile Nostalgia*. Milano: Rizzoli.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2021): *Al contrario*. Milano: Feltrinelli.
- TORREGROSSA, Giuseppina (2025): *Corta è la memoria del cuore*. Milano: Mondadori.
- VITTORINI, Elio (2012 [1941]): *Conversazione in Sicilia*. Milano: Rizzoli.

Studi e saggi

- ASSUNTO, Rosario (2005): *Il paesaggio e l'estetica*. Palermo: Novecento (2.^a ed.).
- BERTONE, Giorgio (1999): *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*. Novara: Interlinea.
- BESSE, Jean-Marc (2008): *Vedere la terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*. Ed. Piero Zanini. Milano: Bruno Mondadori.
- BUFALINO, Gesualdo e LEONE, Giuseppe (1990): *L'isola nuda. Aspetti del paesaggio siciliano*. Milano: Bompiani (2.^a ed.).
- CAMPORESI, Piero (2016): *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Pref. Giorgio Boatti. Milano: Il Saggiatore.
- CANNIZZARO, Salvatore e CORINTO, Gian Luigi (2013): *Paesaggio in Sicilia. Dialogo territoriale ed episodi paesaggistici*. Bologna: Pàtron Editore.

- CORRENTI, Santi (2001): *Donne di Sicilia. La storia dell'isola del sole scritta al femminile*. Trapani: Coppola Editore.
- DEL GOBBO, Alice (2023): «Per una critica del nesso donna/natura. Il femminismo ecologico nella crisi capitalista». *Quaderni della decrescita*, 0.1, 80-91 (<https://hdl.handle.net/11572/387574>).
- DURANTINI, Sara (ed.) (2023): *La terra inesplorata delle donne*. Terni: Dalia Edizioni.
- FARIELLO, Angela (2004): «Il paesaggio nella letteratura preromantica e romantica. Riflessi del pensiero internazionale sulla letteratura italiana». In Baldassarri, Guido e Tamiozzo, Silvana (ed.): *Letteratura italiana, letterature europee*. Roma: Bulzoni, 467-476.
- FARIELLO, Angela (2010): *Paesaggio e sentimento nella letteratura italiana. Dal preromanticismo al decadentismo*. Roma: Bulzoni.
- FIUME, Marinella (2024): *Donne di carta in Sicilia. Itinerari sulle orme delle scrittrici*. Palermo: Il Palindromo.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, José (2019): *Giuseppina Torregrossa. Espejo literario y cultural de Sicilia*. Canterano (Roma): Aracne Editrice.
- GARCÍA FERNÁNDEZ, José (2020): *En femenino plural. Escritoras sicilianas en el entorno literario insular italiano contemporáneo*. Berlino: Peter Lang.
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela (2005): «Memoria histórica de la Guerra Civil Española a través de la obra literaria de Leonardo Sciascia». *Anuario de Estudios Filológicos*, 28, 103-115 (<http://hdl.handle.net/10662/1141>).
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela (2006): «Leonardo Sciascia y la Generación del 27». *Anuario de Estudios Filológicos*, 29, 101-118 (<http://hdl.handle.net/10662/14936>).
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela (2009): *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola*. Catania: La Cantinella.
- HERAS GARCÍA, Manuel (coord.) (2024): *Italia y España. Una pasión intelectual*. Salamanca: EUSAL (<https://doi.org/10.14201/0AQ0364>).
- JAKOB, Michael (2005): *Paesaggio e letteratura*. Firenze: Leo S. Olschki.
- LANDO, Fabio (ed.) (1993): *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano: ETAS Libri.
- LO JACONO, Vittorio e ZANDA, Carmen (2013): *La Sicilia delle donne*. Introd. Rita Cedrini. Palermo: Spazio Cultura Edizioni.
- MARCHESE, Dora (2006): «Il paesaggio siciliano. Topos letterario o realtà?». *Rivista di Studi Italiani*, XXIV.2, 18-36 (<https://www.rivistadistudiitaliani.it/articolo.php?id=1324>).
- MILANI, Raffaele (2017): *L'arte del paesaggio*. Bologna: Il Mulino.

- PICCITTO, Giorgio (ed.) (1977): *Vocabolario siciliano*. Vol. I (A-E). Palermo: CSFLS.
- ROSSI, Roberto (2021): «Tra rendita e profitto. Produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento». *Storia economica*, 24.1-2, 177-202 (<https://www.storiaeconomica.it/pdf/2021.1-2.177.pdf>).
- SCIANATICO, Giovanna (ed.) (2013): *Il paesaggio nella letteratura italiana*. Bari: Progedit.
- SGAVICCHIA, Siriana e TORTORA, Massimiliano (ed.) (2017): *Geografie della modernità letteraria*. Pisa: Edizioni ETS.
- TERRIZZI, Maria Luisa (2013-2014): *Il bel paesaggio nel rapporto uomo-donna*. Tesi di laurea. Pisa: Università di Pisa.
- TRECCANI = Istituto dell'Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani (1996): *Enciclopedia Treccani* (online: <<https://www.treccani.it/enciclopedia/>>, consultazione: 20 agosto 2025).
- TROPEA, Giovanni (ed.) (1985): *Vocabolario siciliano*. Vol. II (F-M). Palermo: CSFLS.
- TROPEA, Giovanni (ed.) (1990): *Vocabolario siciliano*. Vol. III (N-Q). Palermo: CSFLS.
- TROVATO, Salvatore C. (ed.) (2002): *Vocabolario siciliano*. Vol. V (SI-Z). Palermo: CSFLS.
- VERRI, Andrea (2023): «La storia che non cambia. La Sicilia di Leonardo Sciascia». *Babel. Littératures plurielles*, 48, 310-328 (<https://doi.org/10.4000/babel.15332>).
- ZAPPULLA MUSCARÀ, Sarah (ed.) (1984): *Letteratura siciliana al femminile. Donne scrittrici e donne personaggio*. Caltanissetta-Roma: Sciascia Editore.
- ZAPPULLA MUSCARÀ, Sarah e ZAPPULLA, Enzo (2003): «Sicilia. Letteratura e paesaggio». *Revista de la Sociedad Española de Italianistas*, 1-2, 141-147 (<https://revistas.usal.es/dos/index.php/1576-7787/article/view/5089>).

José GARCÍA FERNÁNDEZ
Università di Oviedo

garciafernandezjose@uniovi.es

<https://orcid.org/0000-0001-7781-174X>

APPENDICE



Immagine 1. Campi di Caltanissetta



Immagine 2. Scultura in ricordo ai minatori in Via Regina Elena
incrocio con Viale Conte Testasecca (Caltanissetta)